

Competizione globale Le regole, le divergenze, gli effetti

Borsa & Tasse Da Eni, Enel, Unicredit, Telecom, Intesa e Generali 16 miliardi di imposte sui 20 pagati dalle blue chip

Piazza Affari Il Fisco e sei reginette

Nel 2009 «tax rate» del 47% contro il 36% di Francia e Germania. Con qualche eccezione...

DI MARIA SILVIA SACCHI

In sei pagano l'80% delle tasse versate da tutte le blue chip. Quasi 16 miliardi di euro, su un totale di quasi 20 miliardi pagati nel 2009 dalle 40 società a maggior capitalizzazione italiana.

Le sole Eni ed Enel, messe insieme, ne hanno pagate più di 11 miliardi. Quanto una manovra. Le aziende guidate da Paolo Scaroni e Fulvio Conti valgono il 57,5% del totale delle tasse delle blue chip nel 2009, e anche questo concorre a determinare la centralità dei due gruppi che questa primavera si apprestano a rinnovare i consigli di amministrazione. Restando a Eni, che è la «prima della classe» quanto a gettito totale, tra il 2008 e il 2009 ha ridotto di 2,7 miliardi di euro quanto versato all'erario dei vari Paesi in cui opera, anche a quello italiano.

Certo, i dati (elaborati da Pigoli Consulenza) sono tratti dai bilanci consolidati e, dunque, si riferiscono a quanto le società hanno pagato nel loro complesso, non solo in Italia. Ma l'esame sulle principali società quotate conferma — e, anzi, rafforza — quanto emerso pochi giorni fa dalle dichiarazioni dei redditi delle imprese nel 2008 diffusi dal dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia guidato dal ministro Giulio Tremonti. La gran parte delle imposte arriva da poche grandi imprese.

Differenze

L'analisi mostra un altro dato su cui riflettere, e cioè

l'enorme differenza di tax rate tra un'azienda e l'altra. Se la media delle 40 imprese italiane è 47%, si va però dal 76% pagato da Autogrill e dal 70% di Pirelli&C al 4% di Azimut Holding, fino allo 0 di Bulgari e ai risultati negativi di Fiat spa e Monte dei Paschi dovuti alle perdite di bilancio. «Questo è l'effetto di molti motivi diversi: il sistema della tassazione che è complicato sia in Italia che all'estero, l'esistenza di crediti di imposte, il fatto che una società investa in attività o in aree agevolate dagli Stati. C'è poi l'impatto di una serie di operazioni straordinarie legate, per esempio, a scorpori e fusioni che, magari solo per un anno, creano un tax rate significativamente diverso dalla media — spiega Pigoli —. Essendo gruppi multinazionali, queste società operano in regimi fiscali diversi. Bulgari, per esempio, a parte il dato 2009 dovuto alla perdita registrata in bilancio, ha comunque tradizionalmente una tassazione molto bassa operando prevalentemente in Svizzera. Per esempio, nel 2008 la società di gioielleria aveva avuto un tax rate dell'8%. Quanto alle società del risparmio gestito come Mediobanca e Azimut — continua l'analista — hanno una tassazione sempre relativamente bassa perché basate in prevalenza in Irlanda. Ma, al di là di queste considerazioni, resta il fatto che esiste per le società italiane una dispersione delle aliquote rilevante».

Paragoni

Lo si vede anche interse-

lando i dati delle blue chip italiane con quelli delle società a maggiore capitalizzazione francesi (Cac40) e tedesche (Dax). I dati medi dicono che mentre in Italia sui bilanci consolidati 2009 le società hanno versato il 47% in tasse, in Francia ne hanno pagato il 36% e in Germania il 35,9%. Come si è detto, questi dati possono risentire di componenti straordinarie che possono modificare anche in modo significativo il numero. Spunti d'interesse vengono, però, osservando quattro società «omologhe»: l'italiana Enel, le tedesche Rwe ed E.on e la francese Edf. Mentre la società di Conti ha segnato nel bilancio consolidato 2009 un tax rate del 41%, E.on ne ha contabilizzato uno pari al 28,8%, Rwe uno pari al 36,2% e la francese Edf al 32%. «Sono società che fanno lo stesso mestiere e, anche se è vero che ci sono situazioni di incentivi e contributi statali di vario tipo che possono modificare le aliquote, di fronte a questi numeri non ci si può non chiedere se sia giusta una dispersione di tassazione così evidente, che finisce per obbligare gli imprenditori a gestire la parte fiscale — dice Pigoli —. Quando si parla di delocalizzazione si pone sempre l'enfasi sul costo del lavoro, ma gli aspetti fiscali non sono da meno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi controlla il carrello della spesa

I MAGGIORI CONTRIBUENTI...

Dati in milioni di euro	Utile pre-tasse	Utile netto	Tasse	Tax rate
•Eni	12.073	4.367	7.706	64%
•Enel	9.068	5.395	3.673	41%
•Telecom Italia	3.339	1.581	1.758	53%
•UniCredit	2.923	1.702	1.221	42%
•Assicurazioni Generali	2.168	1.309	859	40%
•Intesa Sanpaolo	3.455	2.805	650	19%

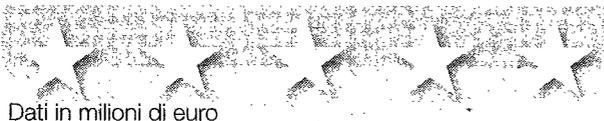
... E CHI HA L'ALIQUOTA PIÙ ALTA

•Autogrill	156	37	119	76%
•Pirelli & C	75	23	53	70%
•A2A	233	80	153	66%
•Eni	12.073	4.367	7.706	64%
•Lottomatica	188	68	120	64%
•Telecom Italia	3.339	1.581	1.758	53%
•Banca Popolare di Milano	217	104	114	52%
•Unione di Banche Italiane	519	270	249	48%

S. Franchino

Fonte: Pigoli Consulenza

Il confronto in Europa



Dati in milioni di euro

Blue chip	Utile pre-tasse	Utile netto	Tasse	Tax rate
• Italiane	42.543	22.748	19.795	47,00%
• Tedesche	51.225	32.841	18.385	35,90%
• Francesi	69.431	44.327	25.105	36,00%

Fonte:
Pigoli
Consulenza

Lotta
all'evasione
Giulio Tremonti,
ministro
dell'Economia.
Nel 2010 sono
stati recuperati
dal «nero» 25
miliardi di euro
(foto Eidonpress)

